

*Maria Rita Leto*

Bruno Meriggi appartiene a quella che con qualche approssimazione può essere definita la seconda generazione di slavisti italiani. Nato ad Orvieto nel 1927, compì gli studi universitari alla Sapienza, dove fu allievo di Giovanni Maver con il quale si laureò nel 1948, con una tesi su Juliusz Słowacki. Dopo aver insegnato latino e greco nei licei fino al 1954, ottenne la libera docenza iniziando la sua carriera universitaria con il ruolo di lettore di ceco e russo all'università di Firenze e poi, dal 1960, come incaricato di Filologia slava in quelle di Milano e di Pisa. Nel 1964, fu chiamato dalla Statale di Milano a ricoprire, prima come professore straordinario e dal 1967 come professore ordinario, la cattedra di Filologia slava, che purtroppo tenne per appena sei anni, poiché morì il 7 novembre 1970 a soli quarantatré anni.

Un'immagine di Sante Graciotti fotografa la traiettoria di Meriggi nell'Accademia e, più in generale, nella cultura italiana: "Meriggi è passato come una meteora sulla slavistica italiana".<sup>1</sup> Riccardo Picchio lo definisce "un formidabile erudito, un attivissimo divulgatore ed un ricercatore dotato di molteplici curiosità",<sup>2</sup> mentre Anton Maria Raffo evidenzia la sua "soda competenza in pressoché tutto il ventaglio delle discipline slavistiche, fondata sulla buona, talora ottima conoscenza di tutte le lingue slave".<sup>3</sup> Quel che colpisce maggiormente dello studioso, come è stato più volte rimarcato, è la qualità della sua produzione scientifica unita a un'immensa capacità lavorativa che gli ha permesso, in appena vent'anni di attività, di produrre una vasta mole di pubblicazioni che coprono pressoché l'intero campo della slavistica, dalle antichità slave alla polonistica, alla boemistica, alla linguistica slava, alla serbo-croatistica, alla slovenistica. Picchio nel suo necrologio fa un rapido calcolo: "sette volumi di storia

<sup>1</sup> Destino analogo, come nota Graciotti, è quello che lo accomuna ad altri due illustri slavisti: Luigi Salvini (1911-1957) e Angiolo Danti (1939-1979): S. Graciotti, *Ricordo di Bruno Meriggi*, "Ricerche Slavistiche", 44 (1997), pp. 211-217, p. 211.

<sup>2</sup> R. Picchio, *La slavistica come sintesi storico-filologica nell'opera di Bruno Meriggi (1927-1970)*, "Ricerche Slavistiche" 20-21 (1973-1974), pp. 347-351, p. 348.

<sup>3</sup> A.M. Raffo, *Di Meriggi polonista*, "Ricerche Slavistiche", 44 (1997), pp. 251-266, p. 253.

letteraria e linguistica, decine di saggi in riviste e libri miscellanei, 19 volumi di traduzioni da varie lingue slave, nonché contributi minori ad enciclopedie ed altre opere di divulgazione scientifica”,<sup>4</sup> ma già Graciotti aggiorna il numero delle traduzioni (non diciannove, bensì ventisette) sulla base della bibliografia compilata da Giuseppe Dell’Agata,<sup>5</sup> alla quale peraltro Raffo ne avrebbe aggiunte altre due.<sup>6</sup> Chi lo conobbe evidenzia inoltre quell’attività di Meriggi che oggi si definirebbe di mediazione tra il mondo slavo e l’Italia, che lo portò a promuovere una serie di importanti iniziative quali, per esempio, il suo progetto sullo studio dei dialetti slavi in Italia o il suo lavoro, dalla fine degli anni Quaranta per un certo periodo presso la legazione (poi Ambasciata) della Repubblica Cecoslovacca,<sup>7</sup> il suo impegno dal 1967 all’interno dell’Associazione Italiana di Filologia Slava come Segretario e, non ultima, la sua disponibilità e generosità verso allievi e colleghi più giovani.<sup>8</sup>

Nel 1995, in occasione dei venticinque anni dalla morte, si tenne a Milano un convegno a lui dedicato. Le relazioni di quel convegno, pubblicate due anni dopo su “Ricerche Slavistiche”, affrontano l’opera dello studioso da vari punti di vista, come già dai titoli si evince: *Meriggi linguista*, *Meriggi e la storia culturale slava*, *Meriggi boemista e slovacchista* e infine *Meriggi polonista*. Manca tuttavia un saggio su Meriggi serbocroatista, o meglio ancora slavo-meridionalista, ambito anche questo a cui si dedicò con grande impegno, sebbene in misura minore (ma è tutto relativo) rispetto ad altri.

Allievo di Giovanni Maver, come Sante Graciotti e Lionello Costantini,<sup>9</sup> Meriggi ha ereditato dal maestro, e più in generale dalla prima generazione di slavisti italiani, l’idea che il mondo slavo vada indagato nella sua interezza. Proprio la ricerca di un’antichità comune è stato il filone centrale dei suoi studi, come ebbe a sottolineare lui stesso nel presentare all’Università di Milano il proprio curriculum citato da Vittore Pisani nel suo ricordo:

---

<sup>4</sup> R. Picchio, *La slavistica come sintesi storico-filologica nell’opera di Bruno Meriggi (1927-1970)*, cit., p. 347.

<sup>5</sup> G. Dell’Agata, *Opere di Bruno Meriggi*, “Ricerche Slavistiche” 20-21 (1973-1974), pp. 354-258. Ringrazio Dell’Agata per avermi messo in contatto con Maurizio Meriggi, secondogenito di Bruno, che mi ha fornito una serie di informazioni e mostrato l’archivio del padre. Anche a lui la mia gratitudine per la gentilezza e il tempo dedicatomi.

<sup>6</sup> A. M. Raffo, *Di Meriggi polonista*, cit., p. 255.

<sup>7</sup> G. Dell’Agata, *Bruno Meriggi boemista e slovacchista*, “Ricerche Slavistiche”, 44 (1997), pp. 235-247, p. 235.

<sup>8</sup> Raffo, *Di Meriggi polonista*, cit., pp. 251-252.

<sup>9</sup> Solo per citare due slavisti che hanno lasciato contributi fondamentali per la serbo-croatistica, di cui Costantini fu il primo ordinario a ricoprire la cattedra a Sapienza, Università di Roma.

L'orientamento principale dei miei studi è stato ispirato dall'intento di porre in luce singoli elementi della cultura slavo-comune. Nell'ambito della Slavia primordiale ho pertanto rivolto la mia attenzione: 1. a questioni di linguistica comparativa; 2. a problemi di preistoria e di archeologia; 3. a tematiche religiose ed etnografiche; 4. ad argomenti di letteratura popolare. Su questi elementi, a mio giudizio, può basarsi la ricostruzione di una originaria Slavia comune [...].<sup>10</sup>

Oltre alle antichità slave, Meriggi inserisce nel proprio curriculum anche "gli studi letterari" (in particolare quelli sul romanticismo polacco e ceco, sulla poesia ceca moderna, un contributo su due testi risalenti alla fase prehusita della letteratura boema) e le "sintesi complessive" necessarie a diffondere la conoscenza di queste letterature considerate 'minori'. Interessante è che attribuisca alla pubblicazione della sua *Storia della letteratura ceca e slovacca* lo stimolo per l'istituzione dell'incarico di letteratura ceca e slovacca presso l'Università di Pisa, il primo in Italia.<sup>11</sup> Nella parte di curriculum citato da Pisani non c'è accenno alla sua attività in ambito serbocroatistico, né del resto poteva esserci, poiché i suoi studi in questo campo sono tutti successivi. Aveva sì già tradotto *Il ponte sulla Drina* di Ivo Andrić (1960), ma in quegli anni, e così per molto tempo dopo, le traduzioni non venivano considerate nei concorsi universitari.

L'attività di Meriggi serbocroatista può essere suddivisa in tre nuclei: 1. gli studi sulla poesia popolare serbo-croata; 2. l'opera di divulgazione e di didattica, di cui fanno parte la *Storia delle letterature della Jugoslavia* e diverse traduzioni; 3. Un piccolo ma importante manello di saggi di vario argomento sull'area.

### Gli studi sulla poesia popolare serbo-croata

È ragionevole ritenere che il primo approccio di Meriggi alla serbocroatistica sia stato attraverso il filone principale della sua ricerca, ossia quegli studi volti ad evidenziare elementi comuni alla Slavia primordiale. Procedendo sulla linea tracciata da Propp, che compara la poesia epica russa con quella di altre nazioni, in particolare asiatiche, e arriva alla conclusione che sia sorta ben prima della formazione dello stato kieviano, così come sulla scia di alcuni studi di Roman Jakobson,<sup>12</sup> Meriggi mette a confronto le *byline* e alcuni canti epici serbo-croati trovando elementi comuni che si possono far risalire a strati più arcaici.

<sup>10</sup> V. Pisani, *Ricordo di Bruno Meriggi*, in B. Meriggi, *Scritti minori*, Brescia, Paideia, 1975, pp. 11-15, p. 10. Il necrologio di Pisani era in precedenza uscito sulla rivista "Paideia", 25 (1970), pp. 199-203.

<sup>11</sup> Ivi, p. 11.

<sup>12</sup> In particolare, Meriggi fa riferimento al saggio di Jakobson scritto con Gojko Ružičić,

Già in uno dei suoi primi saggi, *Considerazioni sulla poesia popolare ceca*, Meriggi sottolinea che per quanto riguarda la poesia popolare esiste una linea di demarcazione tra la Slavia occidentale e quelle orientale e meridionale, per la maggiore esposizione di quest'ultime due agli influssi dell'Oriente, poiché la diffusione dell'epica slava "va da Est a Ovest, da Sud a Nord, arrestandosi alla Russia Bianca e alla Slovenia e seguendo esattamente la strada delle maggiori espansioni delle invasioni orientali in Europa".<sup>13</sup> Se le *byline* risultano più conservatrici rispetto alle *junačke pesme*, è tuttavia possibile rinvenire anche nell'epica slavomeridionale tracce di antichi riti di iniziazione (l'abbandono della casa natale, il superamento di un ostacolo o di una prova, l'attraversamento di un fiume o di un mare ecc.), così come elementi magici o sciamanici. Altrove Meriggi si sofferma in particolare sul ciclo di Marko Kraljević, l'eroe tanto amato dai serbi, che comunica con gli uccelli (come il *bogatyr*' bylinico Volch Vseslav'evič), ha un cavallo, Šarac, che è *vidovit* e lo aiuta nelle sue imprese, seguendolo anche nella tomba in attesa di risorgere con lui (analogamente a Mihajlo Potyk). Il fatto che il Marko Kraljević delle *junačke pesme* abbia ereditato certi tratti di qualche potente mago cantato in epoche preatatali spiegherebbe, secondo lo studioso, il motivo per cui un personaggio storicamente così poco significativo e anche ambiguo, di fatto un vassallo dei turchi, abbia colpito tanto la fantasia popolare non solo in area serbocroata, ma anche bulgara. Il legame di Marko Kraljević con il mondo magico della Slavia preistorica sarebbe confermato anche dalla sua nascita in una famiglia legata al mondo sciamanico come si può dedurre dal canto sul matrimonio di re Vukašin, padre di Marko, al quale Meriggi dedica un saggio del 1966.<sup>14</sup>

La singolarità del canto *Ženidba kralja Vukašina* viene notata da Meriggi ancora in relazione con le *byline*: il tema della moglie infedele è infatti piuttosto comune in area orientale mentre è assai raro nei canti epici serbi. Alcuni dettagli poi – il cavallo alato, il tamburo che Momčilo utilizza per assoggettarlo, la spada "con gli occhi", i sogni premonitori e altro – più abbondanti nelle *byline*, ma presenti anche in questo canto, sembrerebbero reminiscenze sciamaniche e rimanderebbero a un'epoca matriarcale. Lo studioso individua, infatti, il significato di alcuni suoi episodi e di alcuni suoi personaggi nella sfera

---

*The Serbian Zmaj Ognjeni Vuk and the Russian Vseslav Epos*, "Annuaire de l'Institut de Philologie et de l'Histoire Orientale et Slave", 10 (1950), 1, pp. 343-353. B. Meriggi, *Le origini delle byline*, "Ricerche Slavistiche", 11 (1963), pp. 62-82.

<sup>13</sup> B. Meriggi, *Considerazioni su alcune caratteristiche della poesia popolare delle terre ceche a confronto con quella degli altri paesi slavi*, "Ricerche Slavistiche", 4 (1955-1956), pp. 107-135, p. 130.

<sup>14</sup> B. Meriggi, *Il matrimonio di re Vukašin*, "Zeitschrift für Balkanologie", 4 (1966), pp. 89-99.

magico-sciamanica dalla quale col tempo sarebbero stati sottratti per essere inseriti nell'epica eroica dei canti più recenti, in modo analogo a quello che succede alle *byline* russe. In base a ciò, i personaggi di questo canto avrebbero subito una sorta di desacralizzazione, per cui i due eroi principali non sarebbero più sciamani in lotta tra loro, ma rivali in amore, mentre Vidosava, in origine una maga, diventa la moglie infedele di Momčilo. Meriggi avanza l'ipotesi della comune origine di credenze e pratiche sciamaniche, che sarebbero state trasmesse agli slavi meridionali e orientali in un'epoca remota, in cui non si erano ancora differenziati, da popolazioni iraniche (sciti e sarmati) che popolavano le regioni a nord del Mar Nero. Per suffragare tale ipotesi si serve anche della linguistica: l'etimologia del verbo \*kōpati, ricollegabile alla canapa e connesso con i termini russi *kupaly*, *kupalo*, *kupal'ja*, "rifletterebbe l'uso scitico di fare bagni a vapore gettando semi di canapa su pietre surriscaldate secondo un costume che possiede un carattere prettamente sciamanico".<sup>15</sup>

Ancora sulla linea di illuminare la struttura della società slava originaria attraverso l'analisi linguistica si incentra un saggio dattiloscritto dal titolo *Tracce di un lessico magico religioso slavo-comune / Tragovi praslavenske magično-religiozne terminologije*, presente, nella doppia versione italiana/croata tra i documenti conservati nell'archivio di Meriggi. Si tratta verosimilmente di una delle due conferenze che tenne a Zagabria (e poi anche a Belgrado) nell'ambito di uno scambio di docenti universitari "in attuazione di un accordo italo-jugoslavo", come leggiamo nella relazione di quella missione da lui presentata all'Università di Milano.<sup>16</sup> L'anno non è specificato, ma in base ad altri documenti direi che non è antecedente al 1967. La rielaborazione di questa conferenza (che non mi risulta sia stata pubblicata in questa forma), è l'articolo uscito postumo, nel 1971.<sup>17</sup> In questo testo, l'analisi di alcune parole con prefissi o evoluzioni inconsuete e di alcuni tipi di flessione nominali con temi alternanti (temi in -es e -en), conferma lo studioso nella convinzione che "ci sono tutti gli elementi per formulare l'ipotesi di un linguaggio tecnico, sacrale e magico, probabilmente sciamanico, come indicano i frequenti riferimenti a nozioni prettamente sciamaniche" (p. 9).

Altri due contributi da aggiungere alla bibliografia compilata da Dell'Agata nel 1973 sono quelli delle relazioni presentate al XVI e al XVII convegno

<sup>15</sup> B. Meriggi, *Elementi slavocomuni nell'epica popolare slava*, "Ricerche Slavistiche", 15 (1967), pp. 26-40, p. 38.

<sup>16</sup> L'altra lezione è *Il matrimonio di re Vukašin*, pubblicata nel 1966. Dopo Zagabria, Meriggi si recò anche a Novi Sad.

<sup>17</sup> B. Meriggi, *Terminologia magico-sacrale in slavo*, "Archivio glottologico italiano", 55 (1971), pp. 58-67, pubblicato anche in B. Meriggi, *Scritti minori*, cit., pp. 71-80.

dei folkloristi jugoslavi. Il primo convegno si tenne a Herceg Novi (Castelnuovo) nel 1969, ma gli atti furono pubblicati solo nel 1978, nel frattempo il contributo di Meriggi, tradotto in ceco, venne pubblicato sulla rivista praghese “Lidová tradice” nel 1971.<sup>18</sup> Lo slavista, che in questo contributo torna a indagare la parola *Bog* in relazione al concetto di ricchezza, *bogastvo*, presente in tutte le lingue slave,<sup>19</sup> ma mettendo a confronto vari proverbi russi, polacchi, cechi, slovacchi e quelli contenuti nelle *Srpske narodne poslovice* raccolte da Vuk Karadžić, formula l’ipotesi che l’idea di Dio “distributore di ricchezza” si possa ricollegare alla figura di uno spirito domestico, come il *domovoj* russo, dispensatore di beni e di buona o cattiva sorte. Al XVII convegno dei folkloristi jugoslavi, tenutosi a Poreč (Parenzo) nel 1970 e i cui atti furono pubblicati nel 1972, Meriggi presentò un contributo, dal titolo *La parte del nazionale e dell’universale nella letteratura popolare orale*, in cui indaga l’epica russa e, in particolare, quelle *byline* incentrate sulle figure di Volch e Svjatogor, in cui maggiormente emergono elementi magico-sacrali che oltrepassano la sfera nazionale, acquisendo un significato più ampio.<sup>20</sup>

La “visione nuova e personalissima della preistoria culturale slava”<sup>21</sup> di Meriggi purtroppo non ha creato una scuola che continuasse a indagare questo aspetto della slavistica dedicato alle antichità e alla ricerca delle tracce del passato comune nel presente e i suoi studi, così come quelli di Evel Gasparini, nati da una profonda conoscenza linguistica, culturale, storica del mondo slavo nella sua interezza, non sono riusciti a sviluppare nella slavistica italiana “un filone antropologico-culturale sulla fase protoslava”,<sup>22</sup> né un filone di ricerche “sul sostrato slavo comune del folklore, che di nuovo trovano il principale interprete in Meriggi, ma senza sviluppi di rilievo dopo di lui”,<sup>23</sup> – filone che avrebbe potuto arricchire anche la conoscenza del folklore slavo meridionale.

<sup>18</sup> B. Meriggi, “*Bog*” u srpskim poslovicama, in *Rad XVI. Kongresa Saveza Udruženja folklorista Jugoslavije na Igalu 1969*, glavni urednik J. Vukmanović, Cetinje, Obod, 1978, pp. 377-381; B. Meriggi, *Bog v srbochorvatských příslovích*, “Lidová tradice”, 1971, pp. 159-164.

<sup>19</sup> B. Meriggi, *Slavo-comune \*Bogü*, “Zbornik za filologiju i lingvistiku”, 7 (1965), pp. 33-44.

<sup>20</sup> B. Meriggi, *La parte del nazionale e dell’universale nella letteratura popolare orale*, in *Rad XVII. Kongresa Saveza Udruženja folklorista Jugoslavije – Poreč 1970*, glavni urednik V. Žganec, Zagreb, Savez Udruženja folklorista Jugoslavije, 1972, pp. 539-543.

<sup>21</sup> R. Picchio, *Tempo di lutto per la slavistica italiana*, “Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor”, 38 (1972), pp. 152-155, p. 154.

<sup>22</sup> C. Diddi, *Filologia slava e ricerche slavistiche: una prospettiva unitaria e plurale*, in “*Ricerche Slavistiche*”: *Settant’anni di storia*, a c. di M. Woźnjak e L. Vaglio, Roma, Sapienza Università Editrice, 2023, pp. 69-92, p. 74.

<sup>23</sup> Ivi.

## L'opera di divulgazione e di didattica

Meriggi svolse anche un'intensa attività di supporto alla didattica e di divulgazione che comprende numerose voci enciclopediche, talvolta veri e propri capitoli monografici,<sup>24</sup> e ben tre storie letterarie uscite per la Nuova Accademia Editrice: *Storia delle letterature ceca e slovacca* (1958),<sup>25</sup> *Storia della letteratura slovena* (1961), la prima completa e ampia storia della letteratura slovena pubblicata in Italia,<sup>26</sup> e *Le letterature della Jugoslavia*. Quest'ultimo volume uscì lo stesso anno di quello di Sante Graciotti (1970),<sup>27</sup> entrambi successivi alla *Storia della letteratura serbo-croata* di Arturo Cronia del 1956. Dopo una breve introduzione sulle lingue della Jugoslavia, Meriggi articola la sua storia letteraria in tre sezioni: *La letteratura dei serbi e dei croati*, *La letteratura slovena*, *La letteratura macedone*. È interessante notare che nel titolo del primo capitolo distingue la letteratura serba dalla croata, evitando la forzatura di Cronia, dal quale si distingue anche per il tono più obiettivo e meno impressionistico. Tesa a mettere in risalto più le figure dei singoli autori e le loro traiettorie individuali che non i movimenti storico-letterari, la storia della letteratura di Meriggi ha comunque costituito per decenni, e in parte costituisce ancora, uno strumento ineludibile per l'insegnamento delle letterature serba e croata.

L'attività di Meriggi traduttore meriterebbe un capitolo a parte, non solo per la mole del suo lavoro, ma anche per le scelte compiute dallo slavista e per i suoi rapporti con le case editrici. Nell'archivio di Meriggi si conservano centinaia di fogli di carta velina contenenti schede di lettura indirizzate per lo più, credo, alla Mondadori, di cui Dell'Agata scrive in relazione alle letterature ceca e slovacca.<sup>28</sup> Solo le schede su opere di autori serbi, croati e sloveni sono circa

<sup>24</sup> Nell'*Enciclopedia dei popoli d'Europa* nel V volume per la Jugoslavia Meriggi scrisse le voci *Storia e Letteratura*, mentre Osvaldo Ramous curò *Arte e Teatro* e Mihovil Logar *Musica*.

<sup>25</sup> La *Storia delle letterature ceca e slovacca* ebbe una nuova edizione nel 1968, arricchita da un *Profilo della letteratura serbo-lusaziana*, in precedenza già pubblicato insieme alla *Storia della letteratura slovena*.

<sup>26</sup> Nel 1960 era già uscita la *Letteratura slovena* di Giovanni Maver, ma constava di sole trentasette pagine all'interno della *Storia delle letterature moderne d'Europa e d'America*, VI, Milano, Vallardi, pp. 59-96; soltanto in tempi relativamente recenti è stata pubblicato il volume di Tatjana Rojč, *Le lettere slovene dalle origini all'età contemporanea*, Gorizia, Goriška Mohorjeva družba, 2004, dal taglio più pubblicistico.

<sup>27</sup> Anche in questo caso si tratta però di un numero molto limitato di pagine: S. Graciotti, *Storia delle letterature dei popoli della Jugoslavia*, in *Storia delle letterature del sud-est europeo*, Milano, Fratelli Fabbri, pp. 8-38.

<sup>28</sup> Dell'Agata conta centoquaranta schede di lettura di autori cechi e slovacchi: G. Dell'Agata, *Bruno Meriggi boemista e slovacchista*, cit. pp. 241-242.

una settantina, e si tratta di una parte minima di un plico da me rapidamente consultato. In una paginetta – questa è più o meno la dimensione di ognuna delle schede – Meriggi riesce con estrema chiarezza a evidenziare i motivi per cui suggerisce di pubblicare o di non pubblicare una data opera. Colpisce la capacità di individuare velocemente (non poteva essere altrimenti, vista la quantità delle schede) i punti deboli e i punti forti di ciascuna opera presa in esame. Solo per fare alcuni esempi: di Miroslav Krleža caldeggia la pubblicazione di *Povratak Filipa Latinovicza* e di *Banket u Blitvi* (“il migliore tra i romanzi di Krleža”), ma su *Na rubu pameti* esprime il dubbio che possenga “i requisiti che ne renderebbero la lettura piacevole anche a un lettore italiano”; di Ranko Marinković raccomanda la pubblicazione di *Kiklop e Ruke*, ma non del dramma *Glorija* (“inutilizzabile”); il romanzo *Izlazak* gli appare “di difficile e pesante lettura”, anche se l’autore, Radomir Konstantinović, “è comunque uno scrittore che va seguito, perché può darsi che prima o poi riesca a trovare un equilibrio tra le sue attitudini di pensatore, che sono notevoli, e l’esigenza di adoperare un linguaggio di facile e avvincente comunicazione con i lettori”.

Oltre a proporre traduzioni alle case editrici con cui era in contatto, Meriggi, come vediamo dalla sua bibliografia, fu anche lui stesso un infaticabile traduttore dalle principali lingue slave.<sup>29</sup> Tra le traduzioni di area serbo-croata pubblicate, che costituiscono un sesto (cinque su trenta volumi), appaiono particolarmente significative quelle di Ivo Andrić (*Il ponte sulla Drina* 1960;<sup>30</sup> *La signorina*, 1962; *I tempi di Anika e altri racconti*, 1966), autore da Meriggi scoperto e tradotto prima che vincessesse il Nobel nel 1961.<sup>31</sup> Le altre due traduzioni, segnalate da Raffo, sono il romanzo di oltre settecento pagine dello scrittore e poeta surrealista serbo Oskar Davičo *Titolo provvisorio dell’infinito* (1966) e la raccolta di racconti dello scrittore montenegrino Miodrag Bulatović *Arrivano i Demoni*, tradotto in collaborazione con Raffo (1966). Come risulta dalle sue schede di lettura, Meriggi apprezzava molto entrambi questi scrittori. Ri-

---

<sup>29</sup> Dal ceco si contano dodici traduzioni (tra le quali opere di Čapek, Hašek, Škvorecký), dal russo nove (tra cui le *byline*, le poesie di Pasternak e alcuni testi di Stalin), dal polacco quattro (che vanno da Mickiewicz a Bolesław Bierut).

<sup>30</sup> La scelta di Meriggi di tradurre il titolo *Na Drini ćuprija* come *Il Ponte sulla Drina* non è scontata. Probabilmente *Sulla Drina un ponte*, titolo più aderente all’originale, poteva essere sembrato (a lui o all’editore) meno immediato. Ma di questo, come di molto altro, non ci è più dato sapere.

<sup>31</sup> Ma non prima di Luigi Salvini che già nel 1954 aveva scelto e tradotto i sette racconti dell’antologia *La sete*, che Vallecchi pubblicò solo nel 1961. Analogamente, la sua traduzione della *Cronaca di Travnik*, per Bompiani, anche questa pubblicata nel 1962 sull’onda della notorietà di Andrić per il Nobel che gli era stato assegnato, era precedente, essendo Salvini morto nel 1957.



tiene che Davičo sia “senza dubbio uno dei migliori stilisti jugoslavi viventi” come leggiamo nella scheda al romanzo *Beton i svici*, di cui raccomanda la pubblicazione, così come raccomanda quella di *Čutnje* e di *Gladi*, primi due volumi di una tetralogia incentrata sulle esperienze di giovani comunisti in prigione durante la Jugoslavia monarchica. Sempre sulla stessa tematica, tipica della letteratura della NOB (Narodno-oslobodilačka borba), il romanzo *Pesma* del 1952, su cui Meriggi scrive due schede (destinate evidentemente a due editori diversi), raccomandandolo caldamente “per le liricità del linguaggio, per i bellissimi brani descrittivi, per la scioltezza dello stile, infine per la sapiente distribuzione della trama nei singoli capitoletti, che, al pari di tasselli di un mosaico, si fondono in un disegno armonioso, ricco di sfumature cromatiche e di particolari”. Qualche perplessità lo slavista sembra averla solo nei confronti del romanzo *Generalbas*, in cui Davičo ha costruito “un mondo fantastico, che appare a sprazzi in una contrapposizione tra realtà ed allucinazioni, lungo una linea non sempre facilmente distinguibile”. L’unico romanzo che poi effettivamente tradusse, *Titolo provvisorio dell’infinito* – la cui azione si svolge durante le ultime fasi della guerra e i primi anni del dopoguerra, con al centro le vicende di un allucinato protagonista alla ricerca dell’uomo nuovo, l’uomo dell’avvenire – nella scheda di lettura viene definito da Meriggi “sconcertante ma interessante” e proposto per la traduzione sia pure con la consapevolezza “che si tratta di un romanzo destinato non a un vasto pubblico, ma a una non grande cerchia di lettori” che sappiano apprezzare “i valori stilistici e le peculiarità strutturali del libro”.

Sebbene la proposta di tradurre *Arrivano i demoni* di Bulatović sia stata rivolta da Raffo a Meriggi,<sup>32</sup> tra le schede editoriali di quest’ultimo ne troviamo due che riguardano questo scrittore, oggi quasi dimenticato, ma che negli anni Sessanta dello scorso secolo era piuttosto famoso e non solo in Jugoslavia,<sup>33</sup> del quale Meriggi tradusse anche un altro testo rimasto però inedito. Una delle due schede riguarda la raccolta di diciassette racconti *Vuk i zvonu* del 1958, la cui tematica è incentrata su un incendio, simbolo della guerra mondiale, e la cui scrittura è, secondo lo slavista, “degnata della massima considerazione [...] la parola è altamente evocativa, la frase oltremodo espressiva”. L’altra scheda, invece, è relativa al racconto *Ljubav* del 1960, anche questo con al centro un incendio durante il quale un cane rincorre un ragazzo che a sua volta insegue un toro. Meriggi ne scrive in termini estremamente positivi: “Il racconto è originale e suggestivo. Il corso dei pensieri dei tre protagonisti è analizzato in ma-

<sup>32</sup> A.M. Raffo, *Meriggi polonista*, cit., p. 255.

<sup>33</sup> In precedenza, Eros Sequi aveva tradotto il suo romanzo *Il gallo rosso vola verso il cielo* (Milano, Rusconi, 1961), che aveva riscosso un certo successo.

niera magistrale. Selvaggia, elementare, è la mentalità degli animali, che da altro non sono spinti se non dall'istinto, la psicologia del ragazzo, invece, è motivata da reminiscenze dolorose”.

Nell'archivio dello slavista si trovano anche quattro dattiloscritti di traduzioni complete, mai, a quanto mi risulta, pubblicate.<sup>34</sup> Una di queste traduzioni è l'opera teatrale di Bulatović *Godot je došao*, da Meriggi tradotto nella prima pagina non come *Godot è arrivato*, ma *Godot è tornato*.<sup>35</sup> Non ho ancora avuto modo di appurare perché la traduzione di Meriggi di questo dramma di Bulatović, pubblicato in Germania nel 1966 e in Francia nel 1967, ma in Serbia solo nel 1994,<sup>36</sup> non sia uscita.

Le altre tre traduzioni rimaste inedite, oltre a *Godot je došao*, sono *I passeri di Wan Pe* dello scrittore serbo di origini ebraiche, nato a Sarajevo, Erih Koš, *Tra i contadini* dello sloveno Ivan Potrč e la pièce *Un pugno in un occhio ovvero la finale di Cesare* dei drammaturghi e attori cechi Jiří Voskovec e Jan Werich, a proposito della quale Dell'Agata chiarisce il motivo per cui non venne pubblicata.<sup>37</sup> La traduzione di queste opere è preceduta da schede di lettura, spesso affiancate da schede su altri testi dello stesso autore. Così tra le carte di Meriggi si trovano le schede dei romanzi di Koš *Veliki mak* del 1957, *Il tifo* del 1958, *Sneg i led* del 1961 e *Vrapci Van Pea* del 1962. Tuttavia, solo di quest'ultimo romanzo Meriggi si dichiara convintamente favorevole alla sua traduzione, poiché esso “si avvale, oltre che di descrizioni vivaci, di una vena di sottile umorismo, che lo percorre tutto: personaggi e situazioni vengono descritti con bonaria ironia. [...] Si legge con piacere ed è divertente”. Dalla scheda di *Na kmetih* di Potrč, risulta che Meriggi aveva letto il romanzo nella traduzione serba, mentre dalla scheda di un altro romanzo dello scrittore di Ptuj, *Zločin*, apprendiamo che *Na Kmetih* era stato acquistato dalla Mondadori. Infatti, Meriggi conclude il giudizio positivo su *Zločin* con il consiglio “di aspettare di conoscere l'esito

---

<sup>34</sup> Un altro dattiloscritto presente nell'archivio è quello della traduzione della commedia di Bulgakov *L'isola purpurea*, che però è stata pubblicata (e Dell'Agata, infatti, la inserisce tra le traduzioni di Meriggi). Tuttavia, l'edizione De Donato (Bari, 1968) riporta come traduttrice la germanista Anna Maria Carpi.

<sup>35</sup> Nella prima pagina del dattiloscritto, privo del titolo e del nome dell'autore, la scritta che appare agli spettatori su una tenda viene tradotta da Meriggi con “Godot è tornato”, mentre alla fine del dramma, quando la tenda si srotola di nuovo, la frase viene tradotta come “Godot è arrivato”. Poiché si tratta di un dattiloscritto, non possiamo sapere con che titolo Meriggi l'avrebbe pubblicato o se tradurlo come *Godot è tornato* sottostava a una precisa scelta.

<sup>36</sup> M. Bulatović, *Godot ist gekommen. Variation über ein sehr altes Thema*, München, Hanser, 1966 e *Il est arrivé. Variations sur un très vieux thème*, Paris, Editions du Seuil, 1967.

<sup>37</sup> G. Dell'Agata, *Meriggi Boemista e Slovacchista*, cit., p. 245.

dell'altro romanzo di Potrč, *Na kmetih*, che, se non sbaglio, è già stato acquistato da Mondadori". Di questo cupo testo di Potrč ambientato nella Stiria slovena, tuttavia, esisteva già la traduzione italiana di Mija Kalan uscita a Fiume nel 1955: può darsi sia per questo che poi non è stata pubblicata quella di Meriggi?<sup>38</sup>

### Saggi di vario argomento sull'area

Dei quattro saggi di Meriggi sulla letteratura dell'area serbo-croata, tre vanno aggiunti alla bibliografia redatta da Dell'Agata, e mi chiedo se sia ipotizzabile che in futuro possano essere aggiunte altre voci.<sup>39</sup> L'articolo citato da Dell'Agata è un contributo uscito in un numero della rivista "Kolo" che raccoglie gli atti del convegno dedicato a Ivan Mažuranić, tenutosi a Zagabria nei giorni 8-9 settembre 1965 per celebrare, sia pure un anno dopo, il centocinquantenario anniversario della nascita del poeta e politico croato.<sup>40</sup> Meriggi si incentra sul dizionario di circa 120 pagine (più venti di appendice) composto da Ivan Mažuranić (con l'aiuto del fratello Antun) che accompagnava l'edizione della *Matica ilirska* di *Osman* di Ivan Gundulić del 1844, la stessa edizione in cui Mažuranić completava i due canti mancanti dell'opera del poeta raguseo, che i patrioti dell'illirismo croato apprezzavano tanto. Si tratta, secondo Meriggi, di un lavoro che, sebbene sicuramente non centrale nell'opus di Ivan Mažuranić, "predstavlja živi dokumenat autorovih interesa i afiniteta, ono je vjerno ogledalo njegovih osjećaja prema likovima i problemima od velikog značenja, i upravo zbog toga otvara sugestivne perspektive na neke orijentacije i duhovne stavove svoga autora".<sup>41</sup> Il dizionario, infatti, oltre alla parte più strettamente linguistica in cui parole croate vengono tradotte in tedesco e italiano, per un pubblico che aveva più dimestichezza con queste lingue, contiene voci di ar-

<sup>38</sup> Curiosamente, il titolo originale *Na kmetih* viene tradotto ogni volta in maniera diversa: *Terra e donne*, Fiume, Edit 1955; *Strasti na selu*, Cetinje, Narodna knjiga, 1955, *The Land and the Flesh*, London, Peter Owen 1969.

<sup>39</sup> Tra i dattiloscritti conservati nell'archivio di casa Meriggi, per esempio, c'è anche un testo dal titolo *La classificazione delle lingue slave*, con tanto di bibliografia, ma non si sa se e dove sia stato pubblicato. Inoltre, Meriggi partecipò al convegno internazionale dal titolo *Srednjoevropski Ekspresionizam i hrvatska književnost*, tenutosi a Zagabria nell'aprile del 1969, ma il contributo non si trova tra quelli pubblicati negli atti del convegno. È stato pubblicato altrove?

<sup>40</sup> B. Meriggi, '*Osmana Gundulićeva Rječnik' od A. i I. Mažuranića*', "Kolo", 9-10 (1965), pp. 441-448. La traduzione croata di questo saggio porta la firma di Vera Frangeš, prima moglie di Ivo Frangeš, che Meriggi verosimilmente conobbe a Firenze dove lo studioso croato soggiornava in qualità di lettore di serbo-croato all'Università dal 1953 al 1956, quando, dal 1955 al 1961, anche Meriggi vi insegnava ceco.

<sup>41</sup> Ivi, p. 448.

gomento geografico o storico che rivelano le attitudini e le passioni dell'autore. La parte più strettamente linguistica, nonostante alcuni errori sulle doppie dell'italiano, sull'uso dell'articolo e perifrasi sbagliate, viene giudicata soddisfacente da Meriggi, che evidenzia le annotazioni di Mažuranić sull'uso non corretto della lingua croata da parte di Gundulić a causa dell'interferenza con l'italiano (nell'uso di *svoj*, per esempio, oppure nella non differenziazione tra *gdje* e *kamo*). Lo slavista tuttavia nota, e ne riporta alcuni esempi, che, nonostante le aspirazioni puristiche di Mažuranić, desideroso di liberarsi degli influssi dell'italiano e del tedesco, lingue straniere dominanti, lui stesso subisce l'influsso della sintassi dell'italiano. Il patriottismo illirico e l'orgoglio slavo dell'autore si manifestano in modo palese in alcune voci quali *Dubrovnik*, *Krakov*, *Srbija*, così come le sue posizioni ideologiche nella voce *Cesare*, “diktator rimski [...] smaknūt od Bruta slobodnoga Rimljanina”.<sup>42</sup> Particolarmente interessante per lo slavista italiano è la voce che dà il titolo all'opera di Gundulić, *Osman*, tale da fargliela definire “malo remek-djelo i pored skromne dimenzije skice”.<sup>43</sup> In questo articolo, che sembrerebbe avere tutte le caratteristiche di un lavoro d'occasione e affronta un aspetto secondario dell'opera di Mažuranić, Meriggi riesce ad evidenziare alcuni aspetti che potremmo definire di ideologia poetica del futuro autore di *Smrt Smail-Age Čengića*.

Cronologicamente segue un saggio su Miroslav Krleža, pubblicato a Belgrado nel 1967, nel quale Meriggi inserisce l'atteggiamento antimilitarista dello scrittore croato all'interno di una più generale posizione degli slavi asburgici per i quali, dopo il fallimento delle loro aspirazioni nel creare un terzo polo austro-slavo all'interno dell'Impero, l'antimilitarismo “postao [je] snažno sredstvo borbe protiv nacionalnog ugnjetavanja”.<sup>44</sup> Il confronto tra il romanzo *Il buon soldato Šćevèk* di Hašek, *Doberdob* dello scrittore sloveno Prežihov Voranc, e la raccolta di racconti di Krleža *Hrvatski bog Mars*, ossia quelle che lo slavista ritiene le più significative opere antimilitariste di scrittori slavi del periodo della dissoluzione dell'Impero asburgico, “pokaže [se] prilično korisno u bližem određivanju umetničke i moralne ličnosti pisaca koji se u ovim delima odražavaju”,<sup>45</sup> proprio nella grande differenza di tono dei tre registri narrativi.

Nel 1968 Meriggi partecipò al I convegno internazionale di *Storia della Civiltà Veneziana* organizzato dalla fondazione Giorgio Cini a Venezia i cui atti,

<sup>42</sup> Ivi, p. 446.

<sup>43</sup> Ivi, p. 447.

<sup>44</sup> B. Meriggi, *Antimilitaristička književnost i “Hrvatski Bog Mars” Miroslava Krleže*, in *Miroslav Krleža: Zbornik o Krleži*, glavni urednik V. Đurić, Beograd, Prosveta, 1967, pp. 199-212, p. 199.

<sup>45</sup> Ivi, p. 203.

tre volumi curati dal bizantinista ed esperto di storia veneziana Agostino Pertusi, furono pubblicati solo nel 1974.<sup>46</sup> Il contributo di Meriggi, *Venezia nella letteratura dalmato-ragusea*, fornisce un ampio quadro dei rapporti di Venezia con la sponda orientale dell'Adriatico, a partire dalla contesa grafico-linguistica che vide la chiesa di Roma in lotta con i glagolizzanti, il cui attaccamento all'ormai "arcaica" scrittura slava, non va interpretato "alla stregua di una sorta di anacronistico e bizzarro puntiglio, a causa del quale ess[i] si sarebbero ostinat[i] a rimanere ancorati a una norma grafica ormai superata e ripudiata da tutti gli altri Slavi",<sup>47</sup> bensì come un "un aspetto della difesa dello slavismo in un ambiente latino dal quale derivavano pericoli di snazionalizzazione".<sup>48</sup> Meriggi evidenzia il ruolo, in buona parte contraddittorio, di Venezia che nel 1481 stabiliva che le funzioni liturgiche sull'isola di Krk (Veglia) si svolgessero solo in latino e scacciava dall'isola due frati glagolizzanti, mentre due anni dopo proprio a Venezia veniva stampato il primo libro, un messale, in glagolitico. Così se il glagolitico, nonostante le opposizioni dei latini, deve in buona parte la sua esistenza a Venezia, anche per lo sviluppo della letteratura dalmato-ragusea la città lagunare, con Padova entrata a far parte dei suoi territori dal XV secolo, svolse una fondamentale azione mediatrice nel trasmettere "le linfe umanistiche e rinascimentali provenienti dai più svariati centri di irradiazione italiani".<sup>49</sup> Quest'ultima frase, che sembrerebbe ricordare l'atteggiamento orientalistico di Cronia, non va tuttavia letta in questa luce, poiché Meriggi riconosce alle opere degli scrittori dalmati originalità e valore artistico.

L'apprezzamento per gli scrittori dalmato-ragusei risulta evidente anche nel suo saggio sui drammi pastorali di Marin Držić (Marino Darsa)<sup>50</sup> che, pubblicato nella miscellanea degli atti del convegno tenutosi a Dubrovnik il 4 ottobre 1967 in occasione dei 400 anni dalla morte dello scrittore raguseo, gli è valso il lemma nel *Leksikon Marina Držića*.<sup>51</sup> Ancora vive erano, e lo sarebbero state

---

<sup>46</sup> Pertanto non poteva trovarsi nella bibliografia di Dell'Agata. B. Meriggi, *Venezia nella letteratura dalmato-ragusea*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV. II. Arte-Letteratura Linguistica*, a cura di A. Pertusi, Venezia, Leo S. Olschki, 1974, pp. 253-267.

<sup>47</sup> Ivi, p. 253.

<sup>48</sup> Ivi, p. 256.

<sup>49</sup> Ivi, p. 258.

<sup>50</sup> B. Meriggi, *Pastirske drame Marina Držića*, in *Marin Držić. Zbornik radova*, uredio J. Ravlić, Zagreb, Matica hrvatska, 1969, pp. 120-130. Il traduttore del saggio è Rafo Bogišić, anche lui molto verosimilmente conosciuto da Meriggi a Firenze, dove lo studioso croato fu lettore di serbo-croato dal 1958 al 1960, dopo Mate Zorić che vi aveva insegnato nel biennio precedente.

<sup>51</sup> J. Lukec, *Meriggi, Bruno*, in *Leksikon Marina Držića*, urednici S. P. Novak et alia, Zagreb, Leksikografski Zavod Miroslav Krleža, 2009, p. 497.

per molto tempo, le polemiche provocate dai giudizi impietosi e ingiusti di Arturo Cronia e di Jolanda Marchiori sull'originalità della letteratura dalmato-ragusea che in particolare su Držić si focalizzavano,<sup>52</sup> il convegno, nelle parole introduttive del presidente della Matica hrvatska “mora donijeti jasnije spoznaje o piscu, o njegovoj vezi s društvom, o razlozima zbog kojih su neka djela nastala, pa – na kraju – i o estetskoj vrijednosti pojedinosti nekoga djela, nekoga djela u cjelini i cijeloga njegova stvaranja kao jedinice za sebe”.<sup>53</sup> Il contributo di Meriggi, nel seguire la linea di sviluppo della produzione teatrale di Držić dalla *Tirena* attraverso *Venera i Adon* a *Plakir*, ricostruisce il percorso dello scrittore raguseo, in cui l'evidente dipendenza formale dei modelli italiani non intacca affatto l'originalità e il valore delle sue opere, poiché “očigledna ličnost autora uspjeva izvrsno da se afirmira i u okviru ujednačenog konvencionalizma”.<sup>54</sup> Così, se ritroviamo nelle opere dello scrittore personaggi, scene e situazioni tipiche dei drammi pastorali italiani che egli ebbe sicuramente modo di conoscere durante il suo soggiorno senese, esse non sono per questo prive di una loro fisionomia originale, che Meriggi individua soprattutto nel loro essere calate nel contesto raguseo, reso dalla scrittore con efficacia e vivacità. In *Tirena*, per quanto segua lo schema di tutte le pastorali – Ljubmir si innamora della ninfa Tirena, un satiro la rapisce, il lieto finale con tanto di *deus ex machina* – Meriggi rinviene alcuni elementi che rendono originale anche questo primo dramma pastorale dello scrittore che è quello che più ricalca i modelli italiani. Le ninfe, per esempio, che nel dramma pastorale italiano, così come nella tradizione classica dalla quale discendono, sono fredde e irraggiungibili dagli umani, si differenziano dalle *vile* di Držić, benevole e partecipi degli avvenimenti umani, come appare Tirena stessa. Ma soprattutto: “Dubrovnik i njegov život uvjetuju pastirske drame Držićeve dublje nego što se misli obogaćujući čitavu njihovu strukturu nekim elementima kojih nema u analognim talijanskim kazališnim redovima”.<sup>55</sup> Meriggi attribuisce l'atmosfera allegra, piena di ottimismo e fiducia nel futuro percepibile nel dramma di Držić al fatto che “stara slavna Republika, ljubomorna na svoju slobodu, čvrstu oslojnena na svoje institucije nudi sigurnu luku svakom putniku i garantira svojim građanima mirnu egzistenciju lišenu svake brige”.<sup>56</sup> Un'atteggiamento, tutta-

<sup>52</sup> A. Cronia, *Per una retta interpretazione di Marino Darsa*, “Rivista di letterature moderne”, 4 (1953), 1, pp. 200-207; J. Marchiori, *Riflessi del teatro italiano nel Dundo Maroje di Marino Darsa*, “La Rivista Dalmatica”, 29 (1958), 2, pp. 63-76, 3, pp. 37-48.

<sup>53</sup> J. Ravlić, *Iz uvodne riječi*, in *Zbornik radova o Marinu Držiću*, cit., pp. 5-6, p. 6.

<sup>54</sup> B. Meriggi, *Pastirske drame Marina Držića*, cit., p. 122.

<sup>55</sup> Ivi, p. 123.

<sup>56</sup> Ivi.

via, che cambierà in seguito e che non ritroviamo nei successivi *Venera i Adona* – per Meriggi “spoinic[a] izmeđ u pastirskih drama i komedija plautovskog tipa”<sup>57</sup> – e *Plakir*. Il clerico, a cui il Senato di Ragusa nel 1538 aveva concesso un aiuto finanziario perché si recasse a studiare in Italia, al ritorno appare amareggiato da quel che trova. La sua delusione si palesa già in queste successive opere con critiche sarcastiche verso le cattive abitudini che dominano nella città e invettive contro un’aristocrazia che ha perso interesse per il bene comune e pensa solo ai propri interessi, e lo porterà anni dopo a scrivere le note cinque lettere a Cosimo dei Medici perché intervenga a distruggere l’oligarchia che governa la Repubblica di Ragusa. Meriggi, di fatto, in questo contributo ha in mente Cronia senza però mai menzionarlo e confuta la sua visione tardo-romantica dell’originalità e del genio creatore, in base alla quale, con malriposto e sterile nazionalismo, negava ogni valore all’opera di Darsa, mostrando invece concretamente come lo scrittore abbia saputo far propri gli influssi e le mode del tempo e arricchire la propria arte.

Seguendo l’arco della carriera di Meriggi è possibile riscontrare come l’interesse per la Slavia meridionale sia sorto in una seconda fase del suo percorso di slavista, e sembri intensificarsi negli ultimi anni. Dopo aver preso servizio alla Statale di Milano, si adoperò infatti per costruire una serie di rapporti con le università jugoslave: fu grazie a lui che per il biennio 1970-71 a Milano ci fu un dottorato di lingua serbo-croata tenuto da Marija Mitrović; nel 1969 partecipò ai festeggiamenti per il centenario dell’Università di Zagabria, quale rappresentante dell’Università di Milano, e gli ultimi convegni ai quali partecipò si tennero proprio in Jugoslavia, come risulta da un ordinato elenco reperibile tra le sue carte: il già menzionato convegno sull’Espressionismo dell’aprile 1969 a Zagabria e i due convegni dei folkloristi jugoslavi, il primo in Montenegro sempre nel 1969, e il secondo a Parenzo nel settembre 1970, appena due mesi, dunque, prima della sua scomparsa. Se il contributo di Meriggi alla serbo-croatistica è comunque circoscritto, rimane il rimpianto per quel che la qualità dei suoi testi lascia intravedere circa un possibile sviluppo di un suo percorso slavo-meridionalista troppo presto interrotto.

---

<sup>57</sup> Ivi, p. 128.

**Abstract****The Contribution of Bruno Meriggi to Serbo-Croatian Studies.**

This article retraces the significance of Bruno Meriggi as a scholar in Serbo-Croatian studies. Meriggi, who died prematurely at 43, knew several Slavic languages and literatures, and produced important studies especially in the earliest stage of Slavic cultures, the proto-Slavic phase, as well as in Polish, Czech, Russian cultures. Later in his career, towards the end of his life, Meriggi also developed an interest for southern Slavic studies. His activity in this field can be divided into three aspects: studies on Serbian popular epics; translations and didactic writings; studies on Croatian literature. Although limited in quantity, the quality of his works has left a long-lasting impact in the field.

**Keywords:** Bruno Meriggi; Italian Slavic Studies; Serbo-Croatian Studies; Serbian Popular Epics.